

WATAMU, un lembo di Kenya

Dove vivere l'arte della vita in armonia con la natura

di / by Annamaria Barbato Ricci

Può trasmettersi la spiritualità tramite il web? Ne sono fortemente convinta, dopo aver su Skype incontrato e conosciuto Laura Lenzi, da sei anni trasferitasi a Watamu, in un lembo di Kenya che è riuscito a preservarsi dalle "manipolazioni genetiche" del turismo di massa.

L'Africa, terra antichissima, alle radici dell'umanità, parla in maniera particolare a chi sa ascoltarla, a chi la rispetta.

Laura ripete più volte questo concetto nel corso della nostra conversazione ed è sorprendente usare un'avanzata tecnologia per comunicare emozioni.

La sua storia, quella della sua famiglia, che ha saputo armonizzare uno spirito imprenditoriale illuminato, rispettoso e non predatorio delle bellezze naturali di quest'enclave keniota, sono una parabola esemplare, da raccontare.

Per dimostrare che si possono creare luoghi ricettivi sostenibili, che non devastano un contesto incantevole e, nel contempo, riscoprire un proprio nucleo interiore segregato, fino ad allora, dal frastuono della cosiddetta vita urbana.

Come ha incontrato il Kenya, Laura?

"Io distinguerei più fasi, di 'avvicinamento'. Son venuta per la prima volta in vacanza in Kenya nel 1989. E venni proprio a Watamu: posso dire che sono stata la prima della famiglia a posare gli occhi sulle bellezze di questo luogo. Poi fu la volta



di mio padre, Remo, intorno al 1996. Si fermò dapprima a Malindi, soggiornando in uno dei resort più antichi, il White Elephant (sulla spiaggia del Marine Park, immerso in una splendida foresta africana, ndr). Poi... letteralmente trovò la strada per Watamu, perché Malindi la sentiva artificiosa, nata già con una proiezione turistica rivolta agli italiani che ne sono stati i fondatori e che inseguono il mordi e fuggi del turismo di massa. Watamu, invece, preesisteva, era, e fondamentalmente rimane, un villaggio di pescatori, dove c'è una 'invisibile' comunità inglese, profondamente radicata e quasi metabolizzata dai locali, che rimane appartata e che non ha creato ponti comunicativi. Questa novità dell'italiano che vi si trasferisce e vuole costruirvi un albergo, all'inizio creò delle incomprensioni".

Ma Remo Lenzi non era uomo da scoraggiarsi...

"Né lui, né mio fratello Roberto e la loro tenacia si rispecchia nel frutto delle loro fatiche. Gli abitanti del villaggio si erano dapprincipio opposti, anche se mio padre aveva regolarmente acquistato un appezzamento e si era letteralmente attendato per un anno nella sua proprietà, trasferendosi in Kenya. Fu il nucleo iniziale della villa che si costruì e in cui trasferì la sua esperienza di imprenditore edile, nonché un gusto per l'armonia con la cornice naturale. Papà, così come mio fratello, hanno insegnato ai locali a impegnarsi in vari lavori artigiani dell'edilizia, conquistandosi, così, la loro fiducia. Poi venne il resort di 80 stanze, il Crystal Bay, a cui mio fratello si è dedicato anima e corpo, intessendo rapporti con importanti tour operator. Nel prossimo novembre, sulla suggestiva spiaggia ribattezzata 'Papà Remo Beach', aprirà un altro albergo voluto da Roberto; senza, peraltro, stravolgere lo splendido ambiente naturale che lo circonda".

Il nucleo della nostra conversazione però è un altro. Ci soffermiamo, infatti, ad analizzare quanto sia speciale, per il ristoro dello spirito, questo luogo che conserva l'essenza di naturalità del tutto vanificata in altri luoghi dove turismo fa rima con consumismo. Quand'è che si è trasferita definitivamente in Africa?

"Dal 2007. Prima alternavo, mi fermavo per periodi più o meno lunghi, ma senza pensare di mettere qui le mie radici. Oggi, se vado in Italia, è come se andassi lì in vacanza. Perché questa baia ha una magia che ti prende, suscita interiormente un sentimento di amore universale ed un sentimento di



simbiosi con la natura. Qui, se s'impara ad essere recettivi, aperti ad intercettare l'energia che la pervade, ci si sente un po' tutti come posseduti. Bisogna, naturalmente, sapersi lasciar andare e si rimane stupiti di come si materializzino le risposte a tutti i propri nodi esistenziali, così, in automatico. Insomma, un luogo di forte spiritualità, dove ognuno, però, ne trova una propria, peculiare. E' questo l'effetto che quest'Africa fa sull'anima di ciascuno, ripulendola dalle brutture".

Qual è il suo rapporto con i locali?

"Ho più volte sentito dire dagli stranieri che gli africani non hanno sentimenti e questa generalizzazione mi ha fatto molto indignare. Non è una questione di essere mercenari: lavorano per vivere e per sopravvivere ed hanno affinato una grande astuzia. In Europa abbiamo seppellito il concetto di famiglia; qui, invece, la famiglia è il nucleo su cui poggia l'intera struttura sociale e non si limita alla parentela più stretta, ma accoglie anche chi ha vincoli più larghi, in una condizione che fa loro onore ed è sinonimo di solidarietà per la sopravvivenza. Un messaggio che dovrebbe essere d'esempio per noi europei anaffettivi. Questa loro socialità ha sviluppato nei locali un forte senso dell'osservazione e, prima di 'ammetterti' nel loro ambiente, ti esaminano senza dartene a vedere".

Come vive oggi lei Watamu?

"Come una specie di patria spirituale a cui son tornata, e il mio affetto viene ricambiato. Mi sento inserita nella comunità e percepisco il rispetto reciproco con i locali. Forse perché hanno capito che io rispetto il loro diritto primigenio ad essere parte integrante di questa terra".

Watamu, a strip of Kenya A place to live the art of life in harmony with nature.

Can spirituality be transmitted through the web? I am strongly convinced it can after meeting, on Skype, Laura Lenzi who moved to Watamu six years ago, a strip of Kenya which has preserved itself from the "genetic manipulation" of mass tourism.

An ancient land, with roots of humanity, Africa has a unique voice and speaks to those who know how to listen to it and respect it.

Laura repeats this several times during our conversation and it is really amazing to use advanced technology to communicate emotions.

Your story and that of your family, who combined an entrepreneurial mind with knowledge and respect without breaking into nature's beauty in the Kenyan territory, is an example to narrate.

An example of how comfortable and accessible places can be created without devastating a beautiful setting, at the same time discovering one's inner nature, until then hidden away by the noise of city life.

How did you get to know Kenya, Laura?

"I would distinguish the process in 'approaching' phases. I first came to Kenya on vacation in 1989. And I came to Watamu: I was the first in the family to set my eyes on this beautiful place. Then my father Remo came somewhere around 1996. First he stayed in Malindi, in one of the oldest resorts, the White Elephant (on the Marine Park beach, immersed in a splendid African forest editor's note).

Then... he literally found his way to Watamu, because he felt Malindi was unnatural, built specifically for Italian tourism who were the pioneers, pursuing mass tourism based on short getaway vacations. Whereas Watamu already existed and was basically, and still is, a fishermen's village, with an 'invisible' well-established English community, more or less accepted by the local population, which remains secluded, not having set up any means of communication. The arrival of a new type of Italian, coming over to build a hotel, initially created some misunderstanding".

But Remo Lenzi was not the type to be discouraged...

"Neither he nor my brother Roberto nor their tenaciousness is reflected in the results of their efforts. Initially the inhabitants of the village stood in their way,





even though my father had duly purchased the plot of land, moving to Kenya and actually waiting for a year on his property. The centre of the villa was the first to be built and is where he transmitted his experience as a building contractor, and his taste for harmony with the surrounding nature. My dad and my brother taught the locals to work at artisan building-related tasks and in this way gained their confidence.

Then came the 80 room resort, the Crystal Bay, to which my brother had devoted heart and soul, setting up connections with important tour operators. Next November another hotel will be opened, which was Roberto's wish, on the picturesque beach of 'Papà Remo Beach'; without altering the magnificent surroundings".

The point of our conversation is another. We stop to examine how special this place is to refresh our mind, as it preserves the essence of nature, which no longer exists elsewhere, having been consumed by tourism.

When did you move to Africa for good?

"In 2007. Before then I would alternate, staying more or less for a long time but without ever considering to settle down. Today when returning to Italy it is like going on holiday. Because this cove is magical and it captivates you, arousing that feeling of attraction and harmony with nature. If you learn to be well-disposed here, open to grasp the penetrating energy it releases, you will feel a bit spellbound. Mind you, you must let yourselves go a little and you will be surprised how the answers to all your existential dilemmas will automatically materialize. In other words a very spiritual location where everyone can find his own personal spirituality. This is the effect Africa has on each of our souls, as it wipes out the bad parts".

What is your relationship with the local population?

"I have often heard foreigners say that Africans do not have feelings and this way of generalizing has filled me with indignation. It is not a question of being



mercenary: they work for a living and for survival and have become very crafty. In Europe we have buried the concept of family; whereas here the family is the core supporting the whole social structure and is not just based on close relatives but it also accepts distant relatives, in an alliance honoring and being synonymous of survival solidarity. A message which should be an example to Europeans with no emotional bonds. Their familiarity has enhanced a strong sense of observation among the local population and before being 'admitted' to their environment they scrutinize you without you noticing".

How do you live Watamu today?

"Like a sort of spiritual native land to which I have returned. And my affection is reciprocated. I feel a part of the community and feel there is a mutual respect with the local population. Perhaps because they understand that I respect their fundamental right to be an integral part of this land". []